



Il nostro programma

Il nostro programma non è vasto quanto lo potrebbe essere, dato il numero grande di cose e di scopi buoni cui rivolgiamo un pensiero di conquista.

Il nostro programma è molto breve, anche perchè abbiamo sempre avuto la convinzione che quando si fanno molte promesse, difficilmente si possono mantenere.

*
*
*

Lanciamo al pubblico la nostra piccola rivista colla serena speranza ch'ella abbia a diventare molto grande e, come ora, sempre libera palestra alle idee moderne; ma senza alcuna pretesa e senza rumori di gran cassa per raccomandarla. Ella deve raccomandarsi da sé al pubblico, poichè per lui la facciamo ed a lui ci rivolgiamo per l'aiuto ed il consiglio che le deve dar VITA, dopo che noi le abbiamo dato, con molto entusiasmo, l'ANIMA.

Danzano, numerosi numerosi, come gli atomi del pulviscolo d'oro nell'aria, i pensieri nel nostro cervello e sono tutti pensieri che sentiamo buoni, che crediamo buoni, che crediamo nobili; perciò la nostra convinzione ci spinge a manifestarli alla grande collettività che sa e desidera sapere, perchè essa li possa apprezzare, vagliare e, se riconosciuti buoni, se ne possa servire per arricchire sempre più il proprio animo di quei sentimenti che portano verso il bene.

*
*
*

Noi vorremmo che tutto il mondo, che

tutta l'immensa falange umana non conoscesse il dolore all'infuori di quello che è intrinseco alla vita nelle sue manifestazioni naturali.

Vorremmo che tutte le umane creature e, specialmente quelle la cui vita non traccia un solco inutile sulla terra e non inutilmente passa attraverso all'avvicinarsi dei secoli, solo perchè hanno lavorato pel bene, per l'utilità della grande famiglia umana, non conoscessero mai le tristezze della miseria, l'angoscia che strazia, pensando all'incertezza del domani.

Vorremmo che l'ignoranza non avesse più ospitalità dal cervello degli uomini e che ogni sguardo di creatura che incomincia a sentire ed a comprendere la vita coi suoi molteplici bisogni fosse un lampo di luce che aiuta a diradare quelle tenebre che ancora avvolgono la coscienza ed il sentimento di molti, a svantaggio grande del bene comune.

Vorremmo che ogni creatura umana dopo aver pagato, come di dovere, alla società il suo tributo di lavoro, si vedesse riconosciuto da questa il diritto alla vita, alla gioia, diritti contesi ancora oggi alla grande maggioranza degli uomini che da tanti secoli compiono verso la società il loro dovere.

Vorremmo che di fronte alla fame che lacerava le membra che s'adoprono al lavoro quotidiano, alla miseria che uccide chi la vita consuma nel creare ricchezze, un barlume di giustizia rischiarasse l'errore, dimostrando che la vita, così com'è, fatta di soprusi e di inganni, non è bella, non è nobilmente spesa.

Vorremmo poter cancellare tutte le passioni che traviano, gli errori che ingannano per veder sorgere sulle loro rovine l'idea buona che insegna agli uomini la grande legge d'amore universale.

Tutto ciò vorremmo, e ben altro più bello ancora; ma le nostre forze sono poche e

troppo deboli. Non abbiamo altro, altro che l'Anima e la Volontà, che è Vita, per adoperarci alla bisogna.

E' arrivata però sino a noi la voce della immensa falange umana, vittima del grande sconcerto sociale che alle nobili conquiste si frapponne. A questa voce abbiamo, senza falsa modestia, aggiunto la conoscenza delle cose e dei fenomeni sociali e scientifici e ci siamo accinti all'opera, chiedendo al pubblico che ci legge, a qualsiasi classe appartenga, l'aiuto ed il consiglio per la battaglia mite, buona e giusta.

Ci verrà meno questo? Non lo crediamo. Sappiamo che le buone iniziative non mancano mai di esercitare la loro influenza sugli spiriti educati e retti; sappiamo che nel campo della scienza e del lavoro molto ancora c'è da fare e da conquistare; perciò per l'applicazione della scienza e pel riscatto del lavoro che non sempre nobilita l'uomo, come dovrebbe, cercheremo spendere l'opera nostra.

Ecco il nostro programma, grati a tutti coloro che ci aiuteranno a svolgerlo, dando VITA al nostro giornaleto cui noi abbiamo dato sinceramente la nostra ANIMA!

LA DIREZIONE.

LA GUERRA E LO SPIRITO RELIGIOSO

Quello che più ci sdegna e scoraggia in una guerra che non sia per la difesa della patria invasa, è che si metta l'opera di sangue sotto la protezione di Cristo.

Cristo approva che si conquistino una terra lontana, utile ai nostri commerci; Cristo consente che si uccidano e si facciano uccidere migliaia di credenti e di miscredenti per conquistarla: uccidiamo, dunque, uccidete in nome di Cristo.

Ma c'è menzogna al mondo che provi meglio di questa la stupidità, la doppiezza, la vigliaccheria umana?

Vedo, in un quadro di battaglia d'un giornale illustrato, un sacerdote col crocifisso in pugno che incita i soldati a un assalto alla baionetta: è certo la rappresentazione immaginaria d'un fatto vero e frequente: i soldati hanno la faccia stravolta dal furore della carneficina, dei feriti si contorcono a terra, la terra è coperta di sangue; ma la cosa più orrenda del quadro mi pare quel prete che fa pungolo di Cristo agli uccisori, e il mio sentimento si traduce nell'atto ideale di strappargli la croce dal pugno e di sbattergliela sul viso. E così, fra tutti coloro che della guerra parlano con un'indifferenza che m'offende nella coscienza d'uomo civile, o ne traggono un diletto che ferisce il mio sentimento umano, fra tutti coloro che deridono gli apostoli della pace e si rassegnano all'idea dell'eternità della guerra come a una legge del mondo, quelli che costituiscono per me la ragione più forte di disperare

dell'avvenire, son gli uomini che fanno professione di fede cristiana.

Mi sgomenta il pensiero che uomini ragionevoli possano in buona fede conciliare la dottrina di Cristo con l'idea della guerra, o che non tentano la nefandità del tentar di conciliarle per forza o di finger di crederle conciliabili. Che una tal contraddizione sia ancor possibile al presente, mi fa disperare che abbia da cessar mai, e m'induce a credere dolorosamente che ogni altra più mostruosa contraddizione possa darsi e durare nella mente degli uomini. Se almeno si tacesse il nome di Cristo mentre s'uccide!

* * *

E pure, quando s'è detto bene, torniamo a riaffermarci alla speranza perchè c'è necessario questo a tener vivi altri ideali, senza i quali non si può vivere.

Ci possiamo confortare nella visione d'un avvenire della società migliore del presente, se in fondo a quella visione rosseggia un mare di sangue come all'orizzonte del passato? E come possiamo in mezzo ai fanciulli e ai giovani fare i profeti del bene, credendo che essi e i loro figli e i figli dei figli loro, eternamente, uccideranno e saranno uccisi e vedranno uccidere, e che sia legge immutabile della civiltà il retrocedere periodicamente verso la barbarie, sterminando con migliaia di vite i frutti del lavoro di una generazione? Come possiamo dar serenamente l'animo al culto della bellezza e della scienza e dedicarci con ardente costanza ad educare le moltitudini, ad alleviar la miseria, a disperdere i germi del delitto, se crediamo che l'umanità, fatalmente, della più funesta delle follie non sarà mai guarita, dalla peggiore delle miserie non mai redenta, dalla necessità del maggiore dei delitti non mai liberata? Ci parrà utopia, opera di fanciulli e sognatori il predicar l'abbominio della strage e la pace fra i popoli; ma come ci parrebbe più triste il mondo e più tetro l'avvenire se nessuno predicasse quella vana fede, se dalla fine dei macelli umani nessuno esprimesse neppur la speranza, se quando i macelli avvengono non s'alzasse almeno da migliaia d'uomini di tutti i paesi un grido di pietà e di indignazione!

Se il santo ideale non è che un sogno, abbiamo almeno vergogna e ribrezzo della sentenza di sangue che portiamo scritta sul capo, e, se non altro, facciamo l'atto di lavarci la fronte; quella fronte su cui diciamo che *balena l'immortal raggio dell'anima*: impostori!

EDMONDO DE AMICIS

VERITÀ

IL NOSTRO ROMANZO

Questo romanzo di EMILIO ZOLA, non è soltanto una bella e possente opera d'arte, ma eziandio un glorioso ed eroico atto di milizia civile. *Verité* è il motto dal quale esso si intitola e quel motto ci pare che raccolga, nell'argentino squillo delle sue tre brevi sillabe, in una mirabile sintesi quella che fu la nobile divisa di questo titanico scrittore nell'arte e nella vita, quello che fu lo sforzo paziente e costante del suo intelletto, l'aspirazione generosa della sua anima serena e profonda. Sia vera l'arte, egli volle, e di un tratto con pugno fermo sollevò di botto il romanzo dalle metifiche paludi del volgare idealismo borghese ai fastigi luminosi di un'epica nuova, in cui narrò terribili conflitti di passioni e di interessi, intravedendo oltre ed intorno all'individuo la complessa e molteplice azione dell'ambiente so-

stato del fattore ereditario e del fattore economico. Ed il suo romanzo rispecchia così tutta la vita nei suoi veri aspetti, assumendo l'importanza di un documento storico. E quella verità semplice e schietta, che fu tutto il suo programma in arte, EMILIO ZOLA, in cui l'anima dell'uomo non si dissociò mai da quella dell'artista, cercò pur del continuo nella vita. Sempre più luce, sempre più verità! Via quindi le nebbie della superstizione cattolica, via quindi le menzogne convenzionali, che determinarono il codice del decadimento borghese, via quindi tutte le tenebre che bendarono finora gli occhi degli uomini ed in marcia verso gli orizzonti sempre più vasti, sempre più lontani del vero! In marcia verso la verità! non è questo il grido col quale egli insorse in difesa dell'oppresso dalla reazionaria coalizione del prete e del militare e iniziò quella campagna dreyfusiana, che approdò col suo benefico effetto ancora più in là della salvezza di un innocente?

In questa progressiva marcia verso la verità, Emilio Zola, uscendo per la prima volta dalla quiete del suo parco di Medan nel tumulto della vita, si trovò di logica necessità unito ai socialisti. E coi socialisti proseguì la sua via e nella visione della città futura sentì rinascere più gagliarda la fede della vita e dell'avvenire e da quella fede, materata di certezza scientifica trasse la ispirazione dei nuovi vangeli coi quali egli intendeva concludere la sua colossale opera di romanziere e di scrittore. Quattro dovevano essere, ma tre soltanto ne ha potuto condurre a compimento. E l'ultimo dei tre è appunto *Verité*, libro di battaglia e di fede, libro di propaganda e di poesia.

Il soggetto del romanzo è l'affare Dreyfus, trasportato dall'ambiente militare nell'ambiente clericale. Ma così tenue è il velo che ricopre uomini ed eventi che di leggeri nel caso del maestro israelita Simon, ingiustamente condannato e poi restituito in libertà, noi seguiamo tutte le fasi di quel famoso affare che destò or sono tre anni tanto scalpore in Francia e appassionò quasi tutta l'Europa. Ma l'interesse del libro non si raccoglie digià tutto nel vecchio e semplice caso di un errore giudiziario, presto o tardi riparato, che ha fornito digià argomento a più di un melodramma ed a più di un romanzo, ma bensì nelle due Francie ch'egli oppone di rimpetto l'una all'altra: la vecchia e la nuova, quella che ha voltò gli occhi verso il passato e quella che li rivolge per contro all'avvenire. L'una è la Francia dei militari e dei gesuiti, l'altra quella del popolo, in cui egli sente la forza nuova, la instinguibile riserva di uomini, di lavoro e di energia. Dinanzi allo spettacolo di una borghesia passata dal libero pensiero al più basso clericalismo, dal giorno in cui essa aveva sentito nella Chiesa l'alleata naturale delle sue rapine, di una classe sfnita dall'abuso di un potere usurpato, di una classe liberale diventata reazionaria, Marco, l'umile maestro, ch'è il protagonista del romanzo, sente in sè crescere l'ardore della missione che egli si è prefissa, la missione così modesta in apparenza di maestro di villaggio e che è tuttavia l'apostolato moderno, la sola opera importante da cui uscirà la società di domani. Non vi è missione più alta che di abbattere l'errore della Chiesa, sostituendogli la verità della scienza, la pace umana fatta di conoscenza e di solidarietà. Non vi è paese in cui la Chiesa abbia regnato da padrona assoluta che non sia un paese morto. La ignoranza, l'errore, la credulità superstiziosa colpiscono l'uomo di impotenza assoluta. A che serve l'agire, il progredire, se l'uomo è fra le mani di un Dio come un giuocattolo di cui si diverte il suo capriccio? Dio basta ed a tutto supplisce. In fondo a tal relazione del niente terrestre ed umano non vi è che la stupidità, l'inerzia, l'abbandonarsi alla Provvidenza.

Lo Zola ripone così tutte le sue speranze nell'opera saggia del nuovo maestro e nei benefici effetti della istruzione sempre più diffusa. « Una parola esecranda osò dire: « Felici i poveri di spirito » e la miseria di duemila anni nacque da questo pestifero errore. Povertà, sudiciume, iniquità, superstizione, menzogna, tirannia, la donna sfruttata e disprezzata, l'uomo inebbitato ed assoggettato, tutti i mali fisici e morali sono stati i frutti di questa ignoranza voluta, eretta in sistema di politica di governo e di polizia divina. La conoscenza sola deve uccidere i dogmi menzogneri, disperdere coloro che ne vivono, essere la sorgente delle grandi ricchezze, tanto delle messi lussureggianti della terra quanto della fioritura generale degli spiriti. No! la felicità non fu mai nella ignoranza, ma nel sapere, che dovrà trasmutare il triste campo della miseria materiale e morale in una vasta terra feconda, di cui la cultura, d'anno in anno, moltiplicherà le ricchezze. Non vi è giustizia che nella verità, soggiunge ancora lo Zola nelle ultime righe del suo libro, e non vi è felicità che nella giustizia. La nazione sarà costituita quel giorno in cui per l'istruzione integrale di tutti i cittadini sarà diventata capace di verità e di giustizia ». Sono le ultime parole del libro e le ultime frasi melodiose e sonore di quell'inno entusiastico che attraverso tutto il suo romanzo lo Zola innalza

coll'anima fervente e illuminata di un sacro entusiasmo alla verità. E' l'ultima saetta d'oro che il terribile arciere lanciò dal suo arco poderoso verso il sole dell'avvenire.

GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI

Tutti coloro che riceveranno questa primo numero di ANIMA E VITA e non intendranno abbonarsi sono pregati di respingerlo. Coloro che non lo facessero saranno ritenuti come abbonati.

Il libero pensiero

L'avvenimento forse più importante nel mondo intellettuale e morale dell'anno che si stà chiudendo fu il congresso del libero pensiero tenutosi in Roma il 20 settembre ultimo scorso.

Fu esso importante per la data in cui si inaugurava e perchè la prima volta, dopo tanto secoli, in Roma risuonava libera e ribelle la voce della scienza e dell'indipendenza umana, perchè ancora l'affermazione solenne che si faceva di fronto al Vaticano era affermazione di popolo e di scienza e più di tutto ancora perchè il congresso nel suo svolgimento e nelle sue conclusioni fu la più completa rivendicazione dell'indipendenza umana e dei diritti illimitati della scienza di fronte a qualunque formula che pretendesse circoscriverne le indagini e le applicazioni.

Nella dichiarazione di principii fatta dal congresso è detto che il libero pensiero non è una scienza, non è una dottrina, non è un partito politico, ma che è semplicemente un metodo.

Verissimo. Il libero pensiero per se è una questione di metodo, ma nello stesso tempo è il presupposto di ogni scienza e di ogni dottrina, perchè senza libero pensiero non si può concepire scienza o dottrina filosofica, non solo, ma neanche progresso intellettuale.

La cosa è semplicissima; per rendersene ragione basta pensare a ciò che è scienza ed al concetto che solo si può avere del libero pensiero.

Scienza è tutto ciò che il pensiero umano colle sue facoltà arriva a percepire, a comprendere come vero, è tutto ciò di cui la mente umana può rendersi ragione, che può provare.

Così io posso parlare di scienza ad es. quando parlo di fenomeni e di leggi naturali perchè di questi fenomeni e di queste leggi posso dare la prova non solo, ma perchè dall'esame di queste prove la mia mente è portata necessariamente a quelle date conseguenze. Parlo di scienza quando

parlo degli effetti che può produrre il vapore rinchiuso in una caldaia, perché la mia mente percepisce attraverso i sensi i fenomeni ed intorno a questi fenomeni, liberamente, senza preconcetti ragione e giunge quindi alle naturali conseguenze.

Ma cesso di parlare di scienza appena appare la minima limitazione di libertà di pensiero il quale non soffre e non deve soffrire freno alcuno alle sue investigazioni.

La pratica secolare ci ha dimostrato che il pensiero umano e la scienza hanno progredito soltanto quando hanno saputo liberarsi da ogni preconcetto che limitasse al pensiero il cerchio della propria azione.

Ma all'infuori anche di questa constatazione di fatto, un semplicissimo problema di logica ci dimostra come presupposto non solo di ogni progresso umano, ma dello stesso pensiero, sia la libertà.

Distruggere la libertà equivale a distruggere il pensiero stesso e qualunque limitazione, per quanto minima, è sempre una negazione del pensiero, né si arriva a comprendere come possa esistere un pensiero umano contenuto in determinati confini, meglio, che debba compiere il suo lavoro partendo da determinati preconcetti.

Ogni obiezione si veine a sfasciare contro questo dilemma, più che semplice, primitivo, che pure fu calpestato per tanti secoli: O concedete all'uomo la facoltà di ragionare, o gliela negate. Se gliela concedete e lo ritenete capace di apprendere, di rendersi ragione della vita e dei fatti, perché volete poi limitargliela, ponendole un freno? La questione deve essere affrontata con coraggio in tutta la sua interezza. O si crede l'uomo capace di ragionare e di scoprire col suo ragionamento la verità, ed in tal caso lo si lasci ragionare liberamente, non si cerchi inceppare l'azione del suo pensiero, pretendendo farlo camminare come su d'una falsa riga, su d'una linea di rotaie predisposte, come si fa con una locomotiva che non è certo dotata di facoltà ragionante; oppure non lo si ritiene capace, si crede che la sua mente che il suo pensiero, lasciati liberi, non siano capaci che di condurre all'errore ed allora si abbia il coraggio di dirlo e si neghi completamente all'uomo la facoltà di pensare, lo si faccia schiavo del pensiero, come lo fu e lo è ancora in gran parte delle condizioni economiche e politiche.

Ma il pretendere di concedere una libertà appena a metà, il pretendere che un uomo sia dotato di pensiero, di libero arbitrio, anzi, il renderlo responsabile delle sue azioni non solo davanti alla società degli uomini, ma ancora dinnanzi ad un essere astratto, ultramondano, per negargli nello stesso tempo la libertà di pensare, per imporgli di contenere l'opinione del proprio pensiero entro certi limiti, è assurdo tale che non si comprende come abbia potuto trionfare per tanti secoli, se non ricor-

dando quell'opera nefasta di oppressione morale ed intellettuale esercitata a traverso i secoli dal prete che fu certo il più grande nemico del progresso umano.

Si spezzi, si annienti una buona volta questo giogo del passato e si proclami completa, assoluta la libertà di pensiero, come prima ed indispensabile condizione per ogni altro progresso.

In questo terreno possono trovarsi d'accordo quanti su campi diversi amano il progresso reale e non solo se ne riempiono la bocca facendosene sgabello ai proprii fini. Perché prima di essere socialisti, repubblicani od anarchici, positivisti od idealisti, materialisti o spiritualisti è necessario essere liberi pensatori, cioè essere uomini che capiscono e che hanno fiducia in sé stessi.

Altrimenti a quale scopo professare un'opinione, quando noi siamo i primi a dubitare delle nostre facoltà ragionanti? Meglio allora rinunciare a tutto e ritornare al *credo quia absurdum*, credo perché assurdo, e restaurare il regno degli idioti

A. PICCAROLO

Leggete

L'AVANTI!

giornale che esce in S. Paolo, in formato grande, il solo quotidiano indipendente che combatte in difesa dei lavoratori e di tutti gli oppressi.

Largo Paysandú, 44

EDUCAZIONE MORALE



IL BAMBINO non è solo un essere senziente e intelligente, ma è anche fornito di volontà.

Fremono in quel piccolo essere tendenze, desideri, aspirazioni, che devono essere guidati, regolati, perché possa raggiungere la perfezione morale, che consiste nella volontà buona.

L'educazione morale si intreccia in quella fisica ed intellettuale.

Il bambino, giova ripeterlo, porta con sé l'attività imitatrice; egli modella i suoi atti sugli atti di coloro che si muovono intorno a lui; il bimbo è come un terreno ove tutto può semiarsi, ove tutto può germogliare; la sua piccola anima somiglia all'acqua limpida di un lago, che riflette tutti gli oggetti della riva: i fiori e le spine, gli alberi e le rocce; e perciò il primo e principale suo maestro è l'esempio.

Nella vita domestica, dove il contatto è di tutti gli istanti, l'azione delle virtù della madre sul bimbo è pure continua, costante e soprattutto sì lenta da fuggire, nei particolari, all'occhio di

un osservatore superficiale. Ma noi sappiamo che, quando ai primi tepori di primavera, le gemme degli alberi s'ingrossano e s'aprono e si spiegano le foglie e sbocciano i fiori, se andiamo a visitare la pianta non ci avvediamo che vi sia nulla di più del giorno innanzi; ma il lavoro della natura cresce e se lo guardiamo dopo un certo tempo, restiamo meravigliati di scoprire tutte fiorite e vestite di foglie quelle piante, che poco prima parevano secche. Così è dell'incremento delle potenze morali del bambino; l'opera è ancora molto più lenta che il procedere della vegetazione. Infatti il bimbo, agli occhi della madre, che lo ha sempre presente, pare sempre il medesimo; ma agli occhi di un estraneo, che lo vegga a intervalli lontani, è mutato. Ma più la madre acquisterà lumi ed esperienza, più facilmente e più presto saprà distinguere, anche in mezzo al placido ed uniforme andamento della vita giornaliera le modificazioni della mente e del cuore del suo bimbo, e potrà con più efficacia aiutare la natura.

Ponga la madre, a regolatrici del suo contegno col figlio, la placidezza, la ragionevolezza, la schietta e paziente benevolenza, l'amore. Beato il fanciullo che cresce in una famiglia, dove la vita è riscaldata dal soffio dell'amore: i giorni dell'infanzia sono allora i più belli, i più beati dell'esistenza! Ma se l'amore insinua nell'animo i germi della vita morale, l'amore smisurato è funesto: l'amore, dico, che in luogo di governare si sottomette, che rende i figliuoli arroganti, irrequieti, che vuole sempre appagare, anche quando l'appagamento sia dannoso alla economia del bimbo e alla sua educazione. E' utile invece che il bambino senta talora che la vita non scorre sempre facile e piana come fiume per lento pendio; occorre a quando a quando contrastare coi suoi desideri e lasciare insoddisfatti i suoi capricci, perchè si vengano formando in lui certe abitudini, che imporranno facilmente un freno alle tendenze dell'uomo adulto.

PROF. GIUSEPPINA MOTTA

AI LETTORI AMICI

Lo scopo di questo giornale lo conoscete, è modestissimo, ispirato soprattutto ad un senso di bontà: fare della propaganda buona per tutto ciò che è buono. Per questo forse qualche individuo animato solo dallo spirito del male cerca di combatterlo prima che veda la luce.

A tutti i buoni quindi lo raccomandiamo, e perchè esso non ha altre risorse che quelle gli che gli possono venire dagli abbonati pensino questi a fare il loro dovere non solo, ma a procurarci nuovi associati per fare in modo che le male intenzioni dei cattivi debbano riuscire a vuoto.

La *reclame* di ANIMA E VITA è pure utilissima pei paesi dell'interno dello Stato, essendo il nostro giornale quivi spedito a migliaia di copie.

FIORI E SPINE

Natale e Capodanno

L'uno è passato, l'altro si compirà intanto che i nostri lettori riceveranno questo foglio.

Queste due date portano con se un mondo di tradizioni e di credenze oramai tramontate e puranco vive.

Il primo ricorda un'aspirazione millenaria che trasformata vive tutt'ora; l'aspirazione al miglioramento, alla giustizia umana.

Il Cristo divenne il simbolo di questa aspirazione che in lui si credette compiuta ed attorno di lui si formò la leggenda che per ben diciotto secoli tenne soggiogata sì gran parte dell'umanità.

Ma l'ingiustizia sociale sopravvive tutt'oggi e l'aspirazione alle rivendicazioni umane sono diventate lo scopo di tutte le lotte dei diseredati e degli oppressi che finalmente hanno compreso come l'avvenire migliore debbano conquistarselo col proprio valore e non aspettarlo come ricompensa di un'arida preghiera.

E così mentre i cristiani soddisfatti festeggiano un natale tramontato senza lasciare traccia di se, i sofferenti anelanti alle rivendicazioni future guardano fisso il natale avvenire che segnerà il loro riscatto.

Capodanno che ritorna pure ogni dodici mesi ad otto giorni di distanza dal Natale rappresenta l'eterno avvicinarsi del tempo e della vita che si rinnova.

Gli antichi denominarono l'anno con una parola che indicherebbe il ripetersi identico di un determinato giro di tempo sempre uguale.

Noi invece lo consideriamo diversamente: per noi un anno nuovo non significa già riprendere il giro dell'anello compiuto per ripercorrerlo da capo; bensì un passo innanzi che l'umanità compie nel suo laborioso cammino, nella sua gloriosa ascensione.

I moderni sono ottimisti, essi credono che l'umanità cammini incessantemente verso il suo perfezionamento: l'uomo, all'opposto della concezione teista che lo faceva camminare dalla perfezione all'imperfezione sale da una forma primitiva e brutale verso le altezze del suo perfezionamento sociale.

Ogni anno adunque rappresenta un nuovo gradino salito nella immensa scala del perfezionamento umano e siamo lieti col nostro foglietto di portare noi pure il nostro povero sassolino a questo grande edificio che si stà compiendo per l'opera di tutti gli uomini *bonae voluntatis* e che giunta ai nei fastigi segnerà il perfezionamento e la felicità umana.

L'emigrazione

Si è ridestata, specialmente nei circoli delle classi dirigenti italiane e brasiliane, la questione dell'emigrazione, diventata per questo paese questione, di capitale importanza, anzi di vita o di morte.

Dopo abolita la schiavitù il lavoro e quindi la ricchezza del paese è stata data dall'emigrazione per nove decimi italiana.

A provarlo più pienamente è venuto il decreto proibitivo dell'emigrazione gratuita che ha gettato il paese in una crisi di deficienza di lavoro non menò grave di quella generata dalla sovrapproduzione del caffè.

I reggitori dello Stato hanno fatto di tutto per riattivare l'emigrazione, meno quello che avrebbe potuto realmente farli raggiungere lo scopo; migliorare le condizioni economiche e giuridiche dei coloni, dare loro la certezza della vita.

Perché in fine dei conti, fra tante chiacchiere interessate la questione dell'emigrazione si riduce tutta qui: fare in modo che gli emigranti stieno meglio od almeno stieno meno male.

Si grida, anche dai giornali coloniali italiani, contro il decreto proibitivo; ma nessuno è mai riuscito a dimostrare che non sia stata provvidenziale difesa contra la tratta di schiavi che venne attivata fra l'Italia ed il Brasile, in sostituzione della scomparsa schiavitù nera.

Si grida oggi per ottenere l'abolizione di tale decreto proibitivo, ma da nessuno si è riuscito a dimostrare che le condizioni che si preparano ai coloni siano anche minimamente migliorate e non presentino quei pericoli che hanno originato il decreto stesso.

Meno retorica adunque e più fatti.

Si pensi, a migliorare le condizioni dei coloni, dei lavoratori in genere e l'emigrazione sarà riattivata, ed affluiranno ancora le braccia di lavoro italiane, spagnuole, portoghesi, francesi, tedeschi,

ecc., ed il paese riprenderà il suo cammino verso il progresso e la civiltà; altrimenti, nulla.

Ma sulla questione dell'emigrazione che è fra le più importanti, ritorneremo assai di frequente e la tratteremo diffusamente.

Direttrice: **Ernestina Lesina**

Direzione ed amministrazione:

RUA DO ROSARIO, 21 (sobrado).

L'abbonamento accumulativo coll'AVANTI! da noi concesso per scopo di propaganda, riducendo fortemente l'entrata rappresenta per noi una perdita.

Tutti coloro quindi che sono in condizione di poterlo fare, se ritengono utile il nostro lavoro di educazione ed intendono compiere un'opera buona aiutandolo, hanno il dovere di pagare intero il prezzo di abbonamento.

Typ. Marè & Monti - Rua Quintino Bocayuva, 46

CASA PALAZZI

ALFAIATARIA

Fundada em 1891

Rua do Rosario, 25 (esquina da rua Boa Vista)

Incontestavelmente, este estabelecimento é o mais barateiro, não só pelos preços como pela boa qualidade das fazendas e trabalhos perfeitos. Sistema da casa é trabalhar muito e ganhar pouco.

Ternos de Fraque 150\$000
Sobre-casaca e casaca—preços razoáveis
Preços fixos e a dinheiro

Francisco Palazzo Borrelli
Proprietario

Banco Commerciale Italiano

DI SAN PAULO

RUA 15 DE NOVEMBRO, 31

Capitale 2.000:000\$000

Libretti di risparmio in lire italiane.—Servizio esclusivo a beneficio del coloni all'interesse annuo del 2 per cento.

I conti correnti in lire italiane si possono liquidare dietro richiesta del depositante in qualunque momento.

Rua 15 de Novembro num. 31

La *reclame* di ANIMA E VITA é la più efficace non solo per la sua larga diffusione fra tutte le classi sociali, ma ancora perché formando esso una raccolta da conservarsi manterrà la sua efficacia anche a mesi ed anni di distanza dalla sua pubblicazione.

Fabrica di Perfumaria

DI

∞ HUMBERTO BENEDESI ∞

Specialità in acqua di China concentrata, approvata dalla Ispettorìa dello Stato, e con attestati di molti chimici.

Completo sortimento d'acque vegetali—Polvere di riso—Brillantina e altri articoli.

Deposito nella perfumaria **HUMBERTO Avenida Rangel Pestana Num. 41 — S. Paulo**

I Signori Paruchieri non tralascino di visitare questa casa che troveranno una specialità d'una composizione concentrata e profumata senza filtrazione nessuna, si lavora istantaneamente, col risparmio del 300 per 100.

Preferite

l'ottimo vino di

MORANO CALABRO

(Cosenza)

Importatore: **Achille Fortunato**

Rua do Quartel n. 2-D

S. PAULO

Fabrica di Biscotti e Amaretti

Bortolo Scarmagnau

S'incarica di qualunque servizio per feste battesimali, musicali, banchetti, etc.

Specialità in BOLACHAS, Caramelle e Amaretti.

Rua 2, Casa n. 86

ARARAQUARA

Dentizione dei bambini **MATRICARIA** de F. DUTRA

I distinti e riconosciuti clinici di S. Paulo:

Dr. Galvão Bueno	Dr. Franco Meirelles	Dr. Agnello Leite	Dr. João Sodini
Dr. Margarido da Silva	Dr. Souza Castro	Dr. Santos Rangel	Dr. Alfredo Teixeira
Dr. Paula Lima	Dr. Candido de Almeida	Dr. Illidio Guaritá	Dr. Remigio Guimarães
Dr. Perreira da Rocha	Dr. Leite Brandão	Dr. Cortes Guimarães	Dr. Eusebio de Queiroz
Dr. Mello Barreto	Dr. Faria Rocha	Dr. Rolemberg Sampaio	Dr. Hora de Magalhães
Dr. Philadelpho de Lima	Dr. Orencio Vidigal	Dr. Ernesto Cotrim	Dr. J. Pedro de Veiga
Dr. Baptista dos Anjos	Dr. Fructuoso Pinto	Dr. Leonidio Ribeiro	Dr. Eugenio Horta
Dr. Gonçalves Teodoro	Dr. Araujo Matto Grosso	Dr. J. Antonio de Mello	Dr. Caauto Val
Dr. Moura de Azevedo	Dr. Antonio Moura	Dr. Lorenzo Messuti	Dr. Virgilio Rezende
Dr. Americo Brasiliense	Dr. Juvenal Fortes	Dr. Aramis de Almeida	Dr. Francisco Oliya
Dr. Castro Lima	Dr. Ignacio de Rezende	Dr. Ernesto Paixão	Dr. Affonso Splendore
Dr. Honorio Libero	Dr. Carlos Comenale	Dr. Accacio de Araujo	Dr. F. FranJisco Dutra
Dr. Valeriano de Souza	Dr. Sotero de Carvalho	Dr. F. de Sant'Anna	

consigliano la *Matricaria* di F. DUTRA, nei patimenti della dentizione dei bambini e attestano la sua efficacia. — Inventore e fabbricante F. DUTRA. Rua Dr. Vieira de Carvalho, 10 — PAULO.

Pastiglie De Mattia per Acqua di Vichy artificiale



Ognuno può preparare da sé con due pastiglie una bottiglia di acqua che ha le **stesse proprietà medicinali, sapore ed effervescenza della Vichy originale.**

Dose per una	bottiglia da mezzo litro (2 pastiglie)	Rs. \$300
» » cinque	» » (un fl. di vetro)	» 1\$000
» » venticinque	» » (una scat. con 5 fl.)	» 4\$500

SCONTO AI RIVENDITORI

Campioni gratis, dietro richiesta, ai signori medici, agli ospedali ed istituti.

RICHIEDERE SEMPRE PASTIGLIE DE MATTIA

Farmacia Italiana

Rua do Thesouro n. 9 - Gassetta postale, 514
SAN PAOLO

Per l'interno a mezzo posta raccomandato

Un fl. in astuccio di latta, Rs. 2\$000 — Una scat. di 5 fl. in latta, Rs. 6\$500

Franco d'altre spese in qualsiasi luogo

CASA LOMBARDA

La casa italiana di S. Paulo piú antica del genere e piú ben assortita in Stoffe di lana per abiti da uomo e signora, teleria, tovaglieria, biancheria da uomo, abiti fatti, cortinaggi, ecc., ecc., nonché un scelto assortimento di

Forniture per Sartoria

Unici rappresentanti pel Brasile del ricco giornale di mode per uomo
Le Mode Italo-Franco-Anglo-Americane

PREZZO D'ABBONAMENTO:

	S. Paulo		Interno	
Un anno	39\$000	Un anno	35\$000	
Semestre	17\$000	Semestre	19\$000	
Pagamento anticipato				

Fr.lli Refinetti

RUA GENERAL CARNEIRO, 17-B S. PAULO

Caixa do Correio, 486

Telegrammas—LOMBARDA

Premiato Pastificio Italiano F.^{lli} Secchi

GRAN PREMIO S. LUIZ



GRAN PREMIO S. LUIZ

LARGO DA CONCORDIA - S. PAULO

Unici importatori del genuino Lambrusco de Sorbara

MONTECATINI

A S. PAULO

REGIE TERME



LEOPOLDINE

Le acque meravigliose naturali delle sorgenti:

Regina (purgativa)

Tettuccio (lassativa e diuretica)

Tamerici e

Torretta (purgative e di

azione più pronta delle precedenti).

Le celebri acque consigliate da tutti i medici come sovrano rimedio nelle malattie dello **Stomaco**, del **fegato**, degli **intestini**.

Si vendono presso tutte le farmacie e drogherie

Unici concessionari pel Brasile:

Falchi, Giannini & C.

S. PAULO - Rua Florencio de Abreu, 123 e 155 - S. PAULO

Superiore

ai Sali

di Carlsbad

è il

Sale naturale purgativo

delle sorgenti di **TAMERICI**

(Regie Terme di Montecatini)

Usato in piccola dose neutralizza gli acidi del sacco gastrico e grazie alla presenza dei composti alcalini e dei sali di litio ha un'azione diuretica, è il miglior preventivo contro i calcoli renali. In dose maggiore, possiede una spiccata funzione purgativa.

Il re dei purgativi

E' contenuto in boccette di un ottavo di chilogramma chiuse con capsula recante il disegno di un braccio armato di scure e la leggenda:

Sale naturale della Tamerici-Montecatini

Agencia Jornalistica Internacional

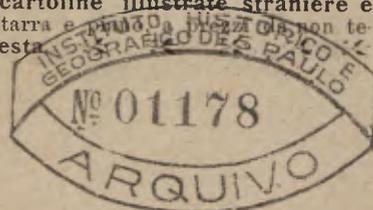
RUA DA BOA VISTA N. 5

CAIXA DO CORREIO, 435

ABBONAMENTI PER TUTTI I GIORNALI ILLUSTRATI, ARTISTICI, UMORISTICI, DI MODA, POLITICI, ECC. Riviste scientifiche

SAPIA & COMP.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE di numerosi romanzi, libri scientifici sociologi, ecc. a 1\$000 per mese, con diritto di leggere quanti romanzi si voglia durante il mese. Si accettano pure abbonamenti al prezzo di 3\$000 mensili di spartiti delle opere musicali più conosciute e di musica per piano. Vendita di cartoline illustrate straniere e nazionali. MUSICA - Vendesi musica separada per mandolino, chitarra e piano. Si rimettono cataloghi gratis a chi ne fa richiesta.



Quattro tazze erano state disposte sull'incerata bianca della tavola e Pelagia entrò portando la caffettiera. Quella piccola donna dai capelli rossi, con un gran naso sopra due labbra sottili, da vent'anni ormai al servizio della signora Duparque, usava assai liberamente della parola sua.

— Benissimo! — ella disse — il caffè ora si raffredderà e questo non sarà certo per mia colpa.

Poi se ne ritornò in cucina, masticando qualche sordo rimprovero, mentre anche la signora Duparque esternava il suo malcontento.

— Così non va veramente. Quasi si direbbe che Marco, quando è qui, si diletta di farci perdere la messa.

Ma la signora Berthereau, con un'aria d'indulgenza, si provò a metter fuori una scusa.

— Il temporale avrà loro impedito di dormire: io li ho intesi poco fa sopra la mia testa che si affrettavano a vestirsi.

La signora Duparque, che aveva ormai raggiunti i sui sessantatre anni, alta della persona, conservando ancora i capelli nerissimi, dal volto severo solcato da profonde rughe regolarmente disposte, dagli occhi freddi e dal naso dominante, aveva anticamente posseduto un negozio di novità femminili denominato dell'«Angelo custode» sulla piazza San Massenzio, di fronte alla cattedrale di Beaumont. Ed era stato dopo l'improvvisa morte di suo marito, cagionata, come si diceva, dalla rovina d'una banca cattolica, che essa aveva avuto l'acume di liquidare i suoi affari e di ritirarsi dal commercio, con una rendita di circa seimila lire. Allora ella se n'era andata a vivere a Maillebois ove possedeva un piccolo stabile. Questi fatti erano avvenuti una dozzina d'anni prima: quando anche sua figlia, la signora Berthereau, rimasta vedova, aveva raggiunta la madre, conducendo seco la piccola Genovieffa, che toccava allora appena gli undici anni d'età. Quella morte improvvisa di suo genero, impiegato alle Finanze e sull'avvenire del quale la signora Duparque aveva avuto il torto di fare assegnamento e che invece moriva povero, lasciandole sulle spalle

il peso d'una donna e d'una bambina, era stato per lei un dolore novello. Da quell'epoca le due vedove avevano sempre vissuto insieme nella casetta triste di quella via ristretta e chiusa, lasciandosi a poco a poco conquistare dalle più rigide pratiche della religione. Ciononpertanto la signora Berthereau, cui il marito aveva veramente adorata, conservava una tenera dolcezza e una soave attrattiva per l'amore e per la vita: alta e bruna di capigliatura come sua madre, aveva lineamenti languidi e tristi, negli occhi uno sguardo di sommissione e una bocca stanca in cui pareva aleggiasse alcune volte la disperazione segreta della perduta felicità.

Un amico di Berthereau, Salvan, antico maestro di Beaumont, ispettore prima delle scuole primarie e divenuto in seguito direttore della scuola normale, aveva combinato il matrimonio di Marco con Genovieffa, della quale egli già era stato istituito tutore. Berthereau, assai libero nelle sue idee, non aveva mai seguito pratiche religiose, pur lasciandone ampia libertà alla consorte: per tenera debolezza anzi egli aveva finito anche con l'accompagnarla alla messa. Salvan, più libero ancora d'idee e credente solo in ciò che era dato dalla certezza sperimentale, aveva commesso l'affettuosa imprudenza di far entrar Marco in quella famiglia di devoti senza punto preoccuparsi dei possibili conflitti. I due giovani s'amavano appassionatamente ed avrebbero sempre trovato la maniera d'accomodar le cose. Infatti da tre anni, da che Genovieffa era maritata, pur essendo stata pel passato una delle buone allieve della Visitazione di Beaumont, aveva cominciato a poco a poco a trascurare i suoi doveri religiosi, e, interamente dedita all'affetto di suo marito, aveva finito col non dir più nemmeno le sue orazioni quotidiane.

La signora Duparque se ne mostrava profondamente afflitta sebbene la giovine donna, desiderosa sempre di compiacerla, allorquando si recava a Maillebois a passare quel mese di vacanze, si facesse un dovere di seguirla alla chiesa. Ma la terribile ava, che s'era tanto opposta a quel matrimonio, conservava un rancore cupo contro di Marco che ella accusava di averle rubato l'anima della nipotina.

— Manca un quarto alle sette — ella inormorò, sentendo battere i tre quarti all'orologio della chiesa vicina. — Non arriveremo a tempo di certo.

E, avvicinatasi alla finestra, lanciò un'occhiata giù sulla piazza dei Cappuccini. La casina era costruita all'angolo formato fra quella piazza e la via della Chiesa: era un piccolo stabile a un solo piano: a destra e a sinistra del corridoio centrale, al pian terreno, erano la sala da pranzo ed il salotto, mentre la cucina e il bucataio eran sul fondo ove s'apriva una corte cupa e umida: al primo piano erano a destra due camere per la signora Duparque ed altre due a sinistra per la signora Berthereau: finalmente, sotto al tetto e di fronte alla cameretta di Pelagia e alla soffitta, v'erano ancora due altre piccole stanze dapprima arredate per Genovieffa, ov'ella aveva abitato da giovinetta e dov'ella gaiamente ridendo rientrava ora, quando assieme a suo marito se ne veniva a Maillebois. Un'umida penombra, un silenzio pesante, una frescura sepolcrale parevano piovere dalla oscurità dei soffitti. La via della Chiesa, che si spiccava dall'abside della chiesa parrocchiale di San Martino, era talmente stretta che le vetture non vi potevano passare ed era, in pieno mezzodì, d'un lucor crepuscolare, con le facciate delle sue case maculate e il selciato muscoso, imbevuto dai putridi scoli degli acquai. La piazza dei Cappuccini poi si apriva a tramontana, senza un albero, resa tetra dalla facciata immensa d'un antico convento che ora s'eran diviso i cappuccini che facevano il servizio della bella e grande cappella e i Fratelli delle Scuole Cristiane che avevano appunto nelle adiacenze di quel convento istituito una loro fiorentissima scuola.

La signora Duparque guardò per un istante quell'angolo deserto, quasi invaso da una pace chiesastica, ove non passavano che ombre devote, solo rallegrato, a ore fisse, dall'uscita degli allievi delle Scuole Cristiane. Una campana suonava lentamente nell'aria ferma e la signora Duparque stava volgendosi con un moto d'impazienza, quando la porta fu aperta e Genovieffa entrò nella camera.



LIBRO PRIMO

I

La sera del mercoledì Marco Froment, maestro a Jonville insieme alla moglie Genovieffa e alla figliuola Luisa, era arrivato a Maillebois, ov'egli aveva l'abitudine di passare un mese delle sue vacanze in casa della signora Duparque e della signora Berthereau — «quelle signore» come le chiamavano in paese — nonna quella e madre questa della moglie sua. Maillebois, un capo luogo di provincia d'un paio di migliaia d'abitanti, era a soli dieci chilometri dal villaggio di Jonville e a sei da Beaumont, la grande e antica città universitaria.

Quelle prime giornate d'agosto erano veramente acciaccianti. La domenica, durante la distribuzione dei premi, v'era stato un uragano spaventevole. Quella notte stessa, verso le due, era scesa una pioggia violenta senza che però l'aria ne fosse menomamente rinfrescata: e il cielo era rimasto chiuso, basso e livido, d'una pesantezza di piombo. «Quelle signore», levate fin dalle sei per poter assistere alla messa delle sette, si trovavano già nella piccola sala da pranzo al pianterreno, nell'attesa della giovane coppia che non si affrettava punto a discendere.